

L'ANALISI

## SALVINI E LA RUSSIA TRE ANNI VISSUTI PERICOLOSAMENTE

LUCIA ANNUNZIATA

Per l'ennesima volta il nome di Salvini è stato accostato - in questo caso da *La Stampa*, con un articolo di Jacopo Jacoboni - alla Russia, e al ruolo che questa vicinanza sta giocando nella collocazione internazionale dell'Italia (nel caso sollevato c'è l'interesse dei russi dell'ambasciata a Roma a sapere se i ministri leghisti lasceranno il governo Draghi). Ogni volta che il tema ritorna a galla, seguono dinieghi e sorrisi.

Ma niente di tutto ciò può cancellare un fatto ormai provato da decine di vicende e di storie: in Europa è in corso da qualche anno uno scontro senza risparmio di colpi fra la leadership europea e quella sovranista. Al centro di questa tensione c'è la difesa dell'equilibrio europeo da un fronte anti-europeo che Putin ispira, sostenendolo apertamente con finanziamenti - come quelli ammessi da Marine Le Pen (5 milioni di Euro) e Orban.

L'ANALISI

# Russia connection

C'è uno scontro tra la leadership europea e quella sovranista sostenuta da Putin il problema è il ruolo di Salvini nel progetto di indebolire le democrazie liberali

**Inazionalisti sono visti dagli Usa come "porta di ingresso" di Mosca nell'Ue**

**Il primo campanello d'allarme è suonato in Austria con il caso Strache**

**Sarebbero i servizi tedeschi ad aver lavorato contro i populistici italiani**

Sullo sfondo, a partire dal 2014 le sanzioni imposte alla Russia dopo l'annessione della Crimea. Un anticipo, come si vede, di molte cose poi aggravatesi.

Questa che segue è la ricostruzione del primo scontro fra Europa e Salvini, per altro perso dal leghista, che, come si ricorderà, proprio su questo perderà il Governo, nel 2019, per mano del suo alleato di allora, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. La ricostruzione è tratta dal libro «L'inquilino», storia dei governi degli ultimi dieci anni, che sta per uscire per Feltrinelli.

**IL CASO DEI FONDI RUSSI**

Il 10 luglio del 2019, il sito americano Buzz-Feed annuncia di essere in possesso di una re-

gistrazione del colloquio a Mosca in cui si discute delle modalità per erogare fondi al partito di Salvini. È lo stesso colloquio di cui aveva parlato l'Espresso 6 mesi prima. Ma stavolta c'è un'incontrovertibile prova: un audio. «Sei uomini si incontrano per una riunione di lavoro la mattina del 18 ottobre dell'anno scorso tra il rumore di tazzine e l'opulenza delle colonne di marmo dell'iconico Hotel Metro-



pol di Mosca, per parlare di progetti mirati a una "grande alleanza". I sei uomini - tre russi e tre italiani - si riuniscono sotto la spettacolare volta dipinta della lobby, avendo anche loro in mente un'operazione storica. Formalmente stanno trattando un accordo per una partita di petrolio; il vero scopo è quello di indebolire le democrazie liberali e formare una nuova Europa nazionalista allineata con Mosca».

L'audio racconta come i sei uomini discutano con cura i vari modi per poter "inviare segretamente" decine di milioni di dollari della Russia per colui che è definito «il più forte leader europeo di estrema destra». La conversazione registrata dal sito americano riprende e conferma in maniera definitiva l'inchiesta dell'Espresso nel racconto degli inviati Giovanni Tizian e Stefano Vergine, pubblicato il 24 febbraio 2018. Il piano è quello di una falsa vendita di 3 milioni di tonnellate di gasolio da vendere tramite un'azienda italiana (nell'audio si parla di Eni, che smentisce subito) per sostenere con un finto scambio commerciale i sovranisti alle vicine europee. «Non sappiamo se l'affare sia stato concluso», scrive l'Espresso. Salvini si attaccherà proprio a questo «non ho visto un rublo» per la sua difesa.

Ma l'audio del sito americano rivela una vicinanza politica imbarazzante a un certo sottobosco politico russo, personaggi vicini a Putin che lavorano non solo con Salvini ma con le maggiori figure del sovranismo europeo.

Per dirla con Marco Minniti, predecessore di Salvini al Viminale, la questione non è il finanziamento ma quello di «una possibile soggezione del Ministro degli Interni, Matteo Salvini, nei confronti della Russia». Minniti inquadra la posta in gioco di quel che succede a Mosca. «In Russia si sta certamente giocando una importante e delicata partita con l'Europa, Matteo Salvini ricopre la massima carica dello Stato in materia di sicurezza nazionale per questo il ministro deve venire a chiarire in Parlamento non in diretta su Facebook». Salvini, insomma, è parte di un nuovo "grande gioco" politico fra Russia ed Europa. Il problema infatti non è la sua collocazione, ma il suo ruolo nella costruzione di quello che, anche nel colloquio riportato da BuzzFeed, i russi con cui parlano i salviniani definiscono come il progetto di «indebolire le democrazie liberali e formare una nuova Europa nazionalista allineata con Mosca».

Le elezioni europee del 2019 tuttavia non danno la vittoria al fronte "antieuropa" come sperato dai sovranisti. Il risultato elettorale complessivo del voto di maggio consente alle forze europeiste di isolare i nazionalisti. La rottura della maggioranza del governo italiano si consuma infatti in Europa prima ancora che in Italia. I 5 Stelle votano a favore della Von der Leyen, incassando loro la vicepresidenza che sarebbe dovuta andare alla Lega. Von Der Leyen si rivelerà una pedina fondamentale contro i sovranisti.

Un altro deludente evento segna il destino di Salvini in quel periodo: il viaggio a Washington del 17 giugno programmato per capitalizzare sul fronte delle relazioni atlantiche la grande vittoria alle europee di maggio, si rivela un altro schiaffo. Ci si aspetta molto da questa visita.

E in Europa la si osserva con attenzione. I grandi giornali americani (fra cui Time Magazine, che mette Salvini fra i cento uomini più influenti del mondo) lo considerano un leader «alla Trump». Ma il viaggio non va esattamente così. Salvini vede Mike Pompeo, segretario di Stato, e il vicepresidente Mike Pence. Probabilmente avrà dato spiegazioni sulle mille e contraddittorie alleanze dell'Italia gialloverde a trazione leghista - Putin, innanzitutto, ma anche tutte le altre "stranezze geopolitiche", agli occhi di Washington, del governo populista, come la forte relazione con la Cina e il Venezuela; ed è probabile che qualcuno a Washington ricordi ancora il vecchio amore per Saddam e per Milosevic, esaltati dai ruspantissimi leghisti all'epoca della guerra con la Jugoslavia negli Anni 90.

È ancora a Washington, lì dove le cose che avvengono in Occidente si fanno tutte, che si trova una spiegazione di come abbia funzionato quel primo scontro che, ripetiamo, ha fatto cadere Salvini e il suo governo con i 5S. Nel luglio di quel 2019 vado dunque a Washington. Il lavoro fatto viene poi pubblicato su Huffington Post, per cui allora lavoravo, il 23 luglio del 2019 - e non viene mai smentito. Dietro il Rusciagate, secondo le opinioni che raccolsi, si vedevano i segnali di un nuovo attivismo dei Servizi tedeschi contro i sovranisti, di un diverso modo di interpretare la propria leadership sul vecchio continente e di un'America decisa a non lasciare campo a Putin. [...]

La manina che più efficacemente potrebbe aver lavorato contro i sovranisti italiani sarebbe tedesca. Nel quadro di una "riattivizzazione" a tutto campo della strategia della Germania per difendere l'Europa dal risorgente nazionalismo, e dalla Russia di Vladimir Putin - un'uscita dal tradizionale schema della leadership "rilutante" che ha caratterizzato la Germania nel Dopoguerra. Passo intrapreso con il consenso/conoscenza della Francia e della Gran Bretagna, nonché degli Stati Uniti, a dispetto delle affermazioni di rutilante simpatia che il presidente americano Donald Trump ha sempre espresso nei confronti del leader russo Putin.

Questa è la storia che circola tra le due sponde dell'Atlantico in risposta alla sola domanda che interessa fuori dall'Italia sul caso Salvini/Mosca: chi ha incastrato il leader della Lega, vice premier e ministro dell'Interno italiano? Domanda non da spy story - anche se, come vedremo, di spy story è tutto il tono della vicenda - ma di pura politica.

La vicenda dei rapporti Lega/Mosca, comunque la si voglia interpretare, fuori dall'Italia ha colpito perché segnala alle élite della politica estera occidentale la necessità di fare, dopo le recenti elezioni per il governo di Bruxelles, i conti con il nuovo assetto interno dell'Europa e dei rapporti inter-atlantici. Nei sensibilissimi think tank americani, o nelle sfere dei professionisti della politica globale, alcune novità sono state immediatamente registrate. Va detto anche che, al momento, alla domanda su chi abbia incastrato Salvini nessuno ha risposta certa, ma solo serie ipotesi. [...]

Il campanello d'allarme che avverte di un nuovo clima in Europa suona proprio nella capitale di uno stato simbolo, un luogo che è stato

un passaggio cruciale del conflitto europeo del secolo scorso: l'Austria. Il 17 maggio di quest'anno, a poche ore dal nuovo voto europeo, per il quale le urne si aprono dal 23 al 26, viene reso pubblico un video che riguarda il politico più discusso e più in ascesa dell'Austria, Heinz-Christian Strache, leader del partito di estrema destra, il Freedom Party. Nel video, girato nel 2017 in una villa di Ibiza, Strache e un suo collega, parlano per sei ore di donazioni illecite al partito, con una donna che si presenta come la nipote di un oligarca russo, che vuole influenzare la politica austriaca con il suo denaro. La donna vuole comprare il 50 per cento di un grande giornale austriaco, per aiutare il Freedom Party. Strache, che si impegna a darle in cambio ricchi contratti di Stato, tira in mezzo anche il sovranista Viktor Orban, dicendo di voler «costruire un panorama mediatico» come quello in Ungheria - in ammirazione della politica di chiusura dei media in quel Paese.

L'incontro era una trappola. Il video viene passato ai media tedeschi e in poche ore porta alle dimissioni di Strache, cancella l'Austria dalle elezioni europee, e distrugge il Governo austriaco, che si avvia a nuove elezioni questo settembre.

Per molti versi la vicenda sembra una storia molto locale, di un Paese da sempre attraversato da una forte corrente di estremismo di destra. Ma la lezione nel cuore dell'Europa centrale viene ben capita. Il Freedom Party di Strache è stato fondato da un neo nazista e si dichiara amico della Russia. Il giovane cancelliere Sebastian Kurz forma una coalizione con questo partito, nel 2017, ricevendo molte critiche, incluso dalla Germania, nell'idea che i conservatori moderati possano a loro volta servire a moderare, con l'inclusione nel governo, i neonazi.

Strategia che fallisce miseramente. Ma il potenziale impatto dello scandalo accende l'attenzione internazionale su quel che può accadere nel resto dell'Europa. Alina Polyakova, esperta di questioni di estrema destra per il Brookings Institute di Washington, scrive sul New York Times che la vicenda prova che gli estremisti non possono essere moderati, anche quando entrano al Governo. «Altri politici europei che si trovano a confrontare con una destra estrema dovrebbero capirlo. A fronte di tutta la retorica di sovranità nazionale regolarmente celebrata da Marine Le Pen, Matteo Salvini e altri leader populistici, la caduta di Strache prova che tutte queste idee sono solo copertura di opportunismo e ipocrisia».

Che i populistici siano un pericolo da fermare è un'idea che assume una forte valenza proprio intorno a quello scandalo, nelle ore immediatamente a ridosso dell'apertura delle urne per le europee.

Chi c'è dietro quella trappola? Molti parlano degli stessi russi, ma molti vi vedono un ruolo tedesco - magari non di organizzazione, ma certamente di facilitazione. Sono i giornali tedeschi che riverberano lo scandalo, il tema del pericolo populista; ma è soprattutto Vienna a far scattare l'associazione con la Germania. Dire Austria ha avuto a lungo il significato, ed è vero ancora oggi, di dire Germania. Dalla tragica avanguardia antisemita della "Notte dei cristalli"

nel 1938, alla guerra pericolosa e sottile degli anni della Guerra Fredda, appunto. L'influenza della Germania è ancora oggi molto estesa, nei Paesi dell'Est. I rapporti fra Russia e Germania sono nella storia europea fra i più stretti: persino nella divisione creata dal Muro, quando la Germania era il cuore e il confine di un conflitto per la sopravvivenza di due modi di vedere l'Europa, questi rapporti sono rimasti intrecciatissimi. Proprio per questo, nella Guerra Fredda gli inglesi e gli americani in prima fila contro la Russia si sono sempre basati sulla struttura operativa, inteso come uomini, conoscenze, contatti, costituita dalla rete tedesca - spesso delle due parti della Germania. [...]

L'8 luglio, meno di due mesi dopo la tempesta austriaca, arriva un'altra pubblicazione, quella degli audio di un gruppo di leghisti che, suppostamente a nome della Lega di Matteo Salvini, tratta un finanziamento illegale con dei russi a tutt'oggi non identificati. La trattativa non va in porto nemmeno questa volta, come non era andata in porto quella di Ibiza. Le somiglianze con il caso austriaco sono però sorprendenti: i due avvenimenti sono la fotocopia l'uno dell'altro. E il parallelismo non va perso.

La Lega si difende dallo scandalo, sottolineando l'aspetto geopolitico della trappola, cita i Servizi, parla dei francesi, della Massoneria. Gli avversari della Lega evocano la possibilità che gli stessi russi avrebbero tradito il proprio alleato - per fare un favore all'America, per scaricare un alleato che ha tradito le aspettative. Ma la storia che siano gli stessi russi è in parte troppo contraddittoria. Seguendo invece la pista della "operatività" e del "cui prodest", si arriva molto più vicini a una pista più politicamente fondata.

La trappola stavolta viene resa nota per vie americane, BuzzFeed e New York Times. E non è audace sostenere che è questo il passaggio che serve: laddove la questione austriaca era molto europea, il rapporto con Mosca di Matteo Salvini, vincitore delle elezioni europee e astro nascente del nazionalismo europeo, ci porta dritti diritti agli americani, che pure, nel 2019, dovrebbero essere alleati del leader leghista tanto quanto Putin. E la domanda che si pone è: Washington sapeva o meno? Gli Usa sono stati protagonisti o solo spettatori? E sono stati contenti o meno? [...]

Ma non è forse l'amministrazione Trump amica di Salvini e dialogante con Putin?

Questa definizione, che dal nostro lato dell'Atlantico, è una opinione indiscussa, a Washington non è invece tale. L'America non sta con Putin e non intende lasciare via libera alla Russia in Europa. [...] Il rapporto fra Putin e i nazionalisti europei ha finito con il diventare una sfida frontale alla sovranità europea, i nazionalisti visti come la quinta colonna, la "porta di servizio" attraverso cui la Russia rientra in Europa. [...]

Intanto, la scena politica sembra ampiamente appoggiare l'ipotesi di una Germania che allarga il proprio campo di azione. [...]

Che il primo atto della presidente Von der Leyen sia stato quello di non incontrare Salvini e di allontanare i voti leghisti è un altro segno di una lotta che si sposta dal controllo delle spese delle nazioni alla sfida diretta. Così come inequivocabili sono state le parole di Angela Mer-



kel, nei primi giorni del nuovo governo europeo, sul tema oggi più sensibile - il nazismo e il pericolo di una destra che ritorna in Europa. Nel discorso di commemorazione del fallito attentato ad Adolf Hitler, Merkel ha collegato l'evento al presente della Germania: «Questo giorno ci ricorda non solo chi agì nel 20 luglio del 1944, ma tutti coloro che si sono opposti al regime nazista. Oggi siamo ugualmente obbligati a opporci a tutte le tendenze che cercano di distruggere la democrazia. Compreso l'estremismo di destra».

È stato questo l'inizio di un nuovo ruolo, più "interventista" dell'Europa nella difesa della propria stabilità? La guerra che la Russia ha portato nel nostro continente, attaccando l'Ucraina, e contro cui l'Europa ha reagito, prova che non stiamo parlando di sciocchezze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su La Stampa



## Lega da Mosca a Pechino



Le inchieste de La Stampa hanno svelato i contatti, a fine maggio, tra un importante funzionario dell'ambasciata russa a Roma e il consigliere della Lega Capuano sul ritiro dei ministri del Carroccio dall'esecutivo e su un viaggio in Cina di ritorno dal viaggio in Russia

### I protagonisti



L'austriaco Heinz-Christian Strache, leader dell'Fpo, viene espulso dal partito nel 2019



Donald Trump, ex-presidente Usa, non ha mai nascosto la sua simpatia nei confronti di Putin



L'austriaco Strache si ispirava al premier magiaro Orbán, che a sua volta dal 2014 prende a modello Putin



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen è stata una pedina fondamentale contro i sovranisti



L'ex cancelliera tedesca Angela Merkel ha sempre tenuto un dialogo con Putin ma sul fronte opposto



Il segretario di Stato Usa Mike Pompeo è stato l'emblema della distanza tra Trump e l'amministrazione



### LEGAMI PERICOLOSI

Nel libro di prossima pubblicazione «L'inquinato», Lucia Annunziata racconta la storia dei governi degli ultimi 10 anni e quei legami tra il leader della Lega Matteo Salvini e Putin. A destra, Berlusconi e Putin nel 2003



REUTERS